

Alessandro Marchi

Orgoglio di Visso Cronaca breve di una settimana nelle Marche ferite

The text traces a short itinerary in the area struck by the 24th, 26th and 30th October earthquakes, in particular in Visso and Castelsantangelo sul Nera, in the Marche region. The author has actively participated in the operations to secure mobile works of art from the museums and churches where they were conserved, together with the members of the crisis center: Vigili del Fuoco (firemen), Carabinieri del Nucleo Tutela (policemen in charge of the protection of cultural heritage) and volunteers.

Oltrepassata Pieve Torina, dove le ferite dalla strada non appaiono così concrete come sono nella realtà, ci si addentra nel paesaggio aspro e montuoso della piccola valle, sempre più stretta, che conduce a Visso: la piccola capitale medievale di queste terre.

Man mano le case appaiono come bombardate, alcune ridotte a cumuli di pietrame polveroso, in cui si distingue il rosa intenso mai lezioso del calcare locale: il colore della pietra che da sempre contraddistingue nobilmente anche le case più umili di queste zone montane. La chiesa di Villa Sant'Antonio è spaccata a metà, un po' della facciata con mezzo portico abbarbicato ed il bel portale rinascimentale scolpito, sono rimasti in piedi; una pala secentesca e la sua ancona appaiono assediata dalle travi divelte e dalle macerie.

Si giunge a Visso, una piccola città in assedio. Per entrare occorre accreditarsi, siamo qui al centro del cosiddetto cratere. Siamo a Visso per finire di sgomberare e ricoverare in luogo sicuro le opere del Museo Diocesano e Civico, collocato nella ex chiesa di Sant'Agostino, adiacente la bellissima Collegiata dedicata a Maria, nella piazza centrale.

Ci si presenta una desolata visione: la cuspide di facciata che caratterizza Sant'Agostino facendola sembrare una chiesa gotica oltremontana è a terra, i pinnacoli laterali – messi in sicurezza dopo le scosse del 24 agosto – si presentano cinghiati e ancora svettanti, tenuti in piedi dalle assi montate agli angoli dai Vigili del Fuoco. Dentro la ex chiesa, polvere e macerie, ma il tetto ancora regge; le opere meno voluminose – compreso il portentoso *Crocifisso* ligneo da cui il celebre Maestro eponimo creato da Giovanni Previtali – sono già partite, rimangono le

grandi pale d'altare, tra cui il singolare tabernacolo realizzato da Gaspare Angelucci da Mevale insieme al figlio Camillo nel 1549 (la portentosa macchina lignea, richiederà quasi una giornata, e tutto l'impegno dei Vigili del Fuoco coordinati da Andrea Santacesaria e Stefania Agnoletti dell'OPD).

Nella cappella di sinistra, sono poi ancora al muro i due grandi affreschi di Paolo da Visso: la *Crocifissione* del 1473 e la singolare *Madonna del Voto* (strappati negli anni Settanta dalla Soprintendenza di Urbino e rimontati su supporti lignei); con grande fatica vengono smontati, ma una volta portati in piazza per la ricognizione sullo stato di conservazione e l'imballaggio, ci si accorge che non entrano nel camion che li dovrebbe portare a Sanseverino nel Deposito approntato dalla Curia Arcivescovile di Camerino (sono ancora là, occorrerà un camion dell'Esercito, ma l'ingresso alla piazza è interdetto dal cantonale di un palazzo che minaccia la rovina e susseguente occlusione della principale via d'accesso).

La Collegiata, consacrata nel 1256, è un capolavoro del gotico sobrio e solenne del centro Italia, delimita col suo fianco-facciata un lato della piazza; al centro il portale fregiato nella lunetta da un'*Annunciazione* di Paolo da Visso datata al 1441. Uno squarcio terribile percorre il catino esterno dell'abside, fino ad insinuarsi – come un fulmine – nell'ogiva della finestra gotica; a terra sono i concii levigati, ed i resti della vetrata novecentesca della finestra. All'interno la chiesa appare scossa: il soffitto ligneo secentesco a modanature e tele dipinte riportate, minaccia la caduta; ciò nonostante chiediamo ai Vigili del Fuoco di salvare almeno le pale dipinte appese in alto sulle pareti. Il gigantesco *San Cristoforo* affrescato per più di venti metri (per tutta l'altezza del vano), ci guarda attonito.

La *Madonna* di Paolo affrescata nel Palazzo dei Priori nel 1481 – oggi sede del Municipio – viene intanto ricoperta dai Vigili del Fuoco, non è possibile fare di più, l'edificio è quasi completamente distrutto, il tetto rovesciato negli interni: il primo piano lo si raggiunge soltanto con le scale mobili passando dalle finestre. Chiedo ai Vigili del Fuoco di ricoprire con teli impermeabili anche la grande cassapanca quattrocentesca a tre serrature che contiene l'archivio storico della città, posizionata da sempre sotto l'affresco.

Mentre ci rechiamo alla mensa dell'Esercito i ragazzi di Legambiente riconoscono l'uomo che avevano visto al mattino portar via da una casa della piazza una cassetta di gerani rossi. Gli chiedono come stanno i gerani, lui ci conduce alla sua automobile, piena di cose. In cima è una grande fotografia che lo ritrae da giovane nelle vesti di Stewart nelle navi. Ha viaggiato, il signor Elio (fig. 1), lavorando praticamente in tutto il mondo, ma ci dice che a un certo punto si è stancato ed è voluto ritornare stanzialmente nella sua Visso. Abitava in una bella casa della piazza (oggi sono tutte ferite: son case e palazzotti medievali e quattrocenteschi,

un poco rustici, ma di autentico sapore, con ghiere e portali in pietra biancastra); la sua casa è ancora in piedi ma non è certamente sicura, chissà quando mai potrà tornare ad abitarci.

Il baule dell'auto è poi stracolmo di libri iscatolati, ne apre uno e ci mostra con orgoglio l'Enciclopedia Treccani. Ci dice scherzando che non sa nemmeno come si pronuncia la parola Treccani, se vada accentata la e oppure la a, ma lui ci tiene moltissimo ai libri, e nel totale sfacelo della sua casa non ha dubitato un momento a prenderli per primi. Per quest'uomo la cultura viene prima di tutto, è ancora un valore e non nasconde il suo orgoglio per averne salvato il simbolo.

Egli poi, regala ai ragazzi il facsimile del manoscritto dell'*Infinito* di Leopardi, che era esposto nel Museo, di cui faceva il custode (si tratta di 27 manoscritti originali leopardiani che il comune di Visso possiede dal 1868, giunti qui per vie collezionistiche).

Mi torna in mente il suo tratto gentile, ed un'amichevole discussione intrattenuta tempo innanzi a proposito di Paolo, il pittore senza tempo del Quattrocento, uno degli esponenti più genuini ed originali del "Rinascimento umbratile": uno degli orgogli di Visso.

Giorni dopo ritorniamo a Visso per schedare le pietre scolpite del rosone e del cornicione della chiesa di San Francesco (fig. 2), recuperate dall'Esercito.

Nell'occasione, insieme ai Carabinieri del Nucleo di Tutela di Ancona (spronati dal Maggiore Carmelo Grasso) grazie ad un'azione rocambolesca dei Vigili del Fuoco, si è potuto recuperare dal Monastero di San Liberatore di Castelsantangelo sul Nera (quasi totalmente crollato, fig. 3) un *San Cristoforo* datato 1473 (fig. 4), ritenuto della bottega di Paolo da Visso (già staccato negli anni Settanta).

Nella cappella absidale della chiesa monacale è invece agonizzante un altro affresco con l'immagine del *Salvatore* (appartenente alla medesima matrice stilistica, fig. 5); abbiamo raccolto da terra i frammenti dipinti già caduti: chissà se potremo mai ricongiungerli al resto.